



UN DESIGN PER LA LITURGIA?

“La Chiesa, maestra di vita, non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia” (Giovanni Paolo II 1997)

Con queste parole Giovanni Paolo II voleva mettere in evidenza come la fede della Chiesa si sia manifestata nei secoli anche attraverso una serie di espressioni esterne, volte a evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato, sviluppando un ricco patrimonio artistico non solo nell'edificazione e nella decorazione delle chiese, ma anche nella produzione degli oggetti legati alla liturgia e alla celebrazione eucaristica.

Sebbene la prima comunità cristiana, celebrando l'Eucarestia nelle case, utilizzasse per il rito la stessa suppellettile domestica, quando si cominciò a riservare alcuni luoghi specifici al culto, anche gli oggetti usati per la celebrazione furono ad essa riservati e consacrati.

Già dal VII sec. la produzione viene regolata da norme liturgiche, che sono molto precise in riferimento ai vasi sacri. Dopo il 1000, infatti, i Sinodi ne regolano la materia, vietando il legno, il vetro, il rame e il corno, e raccomandando soprattutto i metalli pregiati, che diventano da allora il materiale più usato, se non l'unico.

La definizione di 'suppellettile ecclesiastica' trova il suo presupposto storico nel titolo del testo di s. Carlo

Borromeo 'Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae' del 1577, raccolta di disposizioni emanate per la diocesi di Milano nel quadro degli orientamenti post-tridentini, ma che poi sono diventati normativi per tutta la chiesa italiana. La tradizione ha portato alla sacralizzazione dell'oggetto, che nei Vangeli, invece, era di uso comune, ma bisogna riconoscere bene la differenza tra quanto avviene nella vita quotidiana e quanto avviene nella celebrazione liturgica.

Che cos'è che fa sì che un calice eucaristico non sia solo un 'vaso per contenere un liquido da bere'? Come spesso avviene, l'uso profano, cioè la funzione, precede l'uso liturgico con le sue implicazioni simboliche. All'origine del calice, ad esempio, c'era un bicchiere, una coppa che col tempo, però, si riveste di un nuovo significato: non esprime solo il bere, ma il bere 'questa' bevanda in 'questo' contesto rituale. Il contesto è offerto dal rito, gesti e parole, dal luogo nel quale si svolge, da chi lo celebra, dagli oggetti che gli fanno contorno.

Bisogna tener presente che, come gli edifici, anche gli oggetti per il culto non sono solo accessori, ma essi stessi strumenti della celebrazione e svolgono un compito decisivo: sono veicoli di comunicazione interpersonale, trasmettono un messaggio. Proprio per questo non sono indipendenti dalle persone che li possiedono o li usano, non sono pensabili senza un riferimento permanente al gesto che li ha concepiti, che li accompagna e dal quale ricevono il loro senso. Esistono oggetti dal significato propriamente simbolico accanto ad altri la cui funzionalità si esplica in forme più neutre, di stretta praticità, non immediatamente riconoscibile come appartenente alla suppellettile ecclesiastica. Sono oggetti che non hanno alcuna relazione iconografica o evocativa rispetto alla funzione, né connotazioni di carattere sacrale, ed entrano ai margini della liturgia, come i cesti per la questua, oppure la cui 'ecclesialità' risulta esclusivamente dal loro utilizzo all'interno del luogo di culto o della celebrazione stessa, come le brocche, i bacili o i candelabri, elementi privi di connotazioni specifiche, che diventano patrimonio della Chiesa perché adottati nell'ambito rituale, ma che potrebbero essere usati anche altrove.

Nonostante la Sacrosanctum Concilium abbia affermato che "le cose appartenenti al culto sacro devono essere veramente degne, decorose e belle, segni e simboli delle realtà soprannaturali" (SC224), c'è stata una certa tendenza nel dopo Concilio a credere di poter celebrare l'Eucarestia ovunque e comunque, usando per la liturgia qualsiasi oggetto. Il funzionalismo liturgico rischiava di distruggere l'autentico

simbolismo di cui è capace l'oggetto liturgico, privandolo della dimensione artistica, tanto che Paolo VI nel 1969 esprime la sua preoccupazione per "il modo di agire di coloro che ritengono che il culto liturgico debba essere spogliato del suo carattere sacro e perciò erroneamente pensano che non si debbano usare oggetti o suppellettili sacre, ma sostituirle con quelle di uso comune e volgare..Ciò porterebbe senz'altro a un impoverimento della liturgia".

La liturgia, invece, per svolgersi correttamente, richiede l'uso di oggetti e arredi appropriati: motivazioni liturgiche, estetiche e simboliche convivono infatti nella suppellettile ecclesiastica molto più strettamente che in altri prodotti d'arte.

Se anticamente i segni della differenza erano dati soprattutto dall'uso di materiali preziosi, oggi la differenza può essere data dalla bellezza delle linee, dalla qualità artigianale, dall'essere pensati e realizzati proprio per quella sola chiesa o, anche se di serie, per un certo tipo di Chiesa.

In particolare, l'Ordinamento Generale del Messale Romano afferma che "è compito dell'artista confezionarli nel modo più conveniente, purché siano adatti all'uso liturgico cui sono destinati e si distinguano chiaramente da quelli destinati all'uso quotidiano" (OGMR332), mentre nello scegliere la materia "oltre a quella tradizionalmente in uso, si possono adoperare anche quelle che, secondo la mentalità del nostro tempo, sono ritenute nobili, durevoli e che si adattano bene all'uso sacro" (OGMR326).

Le suppellettili per il culto devono, dunque, essere veramente belle, non banali, ma semplici e aderenti alla funzione cui devono rispondere nel contesto delle celebrazioni. Queste indicazioni lasciano ampio spazio alla creatività ricordandosi, però, che esiste una notevole differenza tra i vari oggetti, poiché alcuni, come i vasi sacri sono di uso esclusivamente liturgico, altri, invece, come i vasi da fiori, i candelieri o le ampolline, vengono usati anche fuori della liturgia.

Per quanto riguarda la suppellettile religiosa, tutt'oggi i sacerdoti continuano a preferire manufatti di tipo barocco, apparentemente ricchi di significati allegorici e simbolici, molto ambiziosi nell'aspetto e spesso molto costosi. Nonostante alcuni tentativi di proporre oggetti dal design semplice e lineare la risposta del pubblico è ancora molto deludente e il barocco rimane lo stile dominante per gli oggetti di culto.

Attualmente, però, accanto a produzioni seriali, che si rifanno a modelli 'classici', spesso discutibili dal punto di vista iconografico, vi è una seria ricerca da parte di artisti, ma anche di valenti artigiani e laboratori artistici specializzati nel settore, sia per quanto

riguarda le forme che i materiali e l'eventuale supporto iconografico.

Pare che in questo campo lo specifico richiamo alla 'nobile semplicità', il continuo riferimento ai valori autentici della pastorale e della liturgia, contenuti nei documenti conciliari, non siano stati sufficientemente compresi e interpretati.

Non è necessario che le suppellettili liturgiche siano realizzate in materiali preziosi, anche se non tutti i materiali sono ammessi, e anche l'uso dei simboli e delle immagini a scopo decorativo va valutato con molta attenzione, poiché l'oggetto deve contenere un significato di per sé, senza bisogno di essere enfatizzato.

Ciò che importa è l'azione, ed è in tale prospettiva che va situato il confronto tra tradizione e innovazione anche nel progetto degli oggetti liturgici; non è sufficiente la 'modernizzazione' di manufatti antichi. Nell'ideare e progettare una suppellettile per la liturgia, bisogna innanzitutto pensarla nel momento concreto in cui il celebrante e i fedeli fanno uso di quell'oggetto, che prende senso e significato all'interno della liturgia, in relazione alle parole e ai gesti che accompagnano le varie fasi della celebrazione.

"Se la logica del 'convito' ispira familiarità, la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa 'dimestichezza' col suo Sposo...Il Convito eucaristico è davvero convito 'sacro', in cui la semplicità dei segni nasconde l'abisso della santità di Dio". (Ecclesia de Eucharistia 48)